

IL CONCERTO. A Milano l'orchestra tzigana rumena Taraf de Haidouks

Ecco i Robin Hood della musica rom

Tzigani a Milano La rassegna «Suoni e Visioni» ha ospitato l'unica data italiana dei Taraf de Haidouks, antica orchestra rumena, tra le ultime rimaste a portare avanti una tradizione millenaria. Tre generazioni di virtuosi e cantori. La serata ha visto anche la proiezione di *Latcho Drom*, il film di Tony Gatlif passato nel 1993 a Cannes, che documenta la vita e la musica di comunità rom dall'India alla Spagna, lungo la difficile strada del nomadismo.

ALBERTO RIVA

MILANO Foglia verde fiore dei campi / cosa fanno gli studenti? essi salgono sulle macchine / verso Bucarest essi partono / nelle strade essi gridano / Uscite fratelli rumeni rovesciamo la dittatura! La voce dello zingano è un lamento profondo tinteggiato d'oriente vibrante e sensuale. Gli strumenti sono il violino il cembalo e la fisarmonica e il motore è un contrabbasso cava da dita di legno sotto un sorriso quasi folle. Quando domandiamo a Michel Winter zingaro belga che porta in giro per l'Europa i tredici Taraf de Haidouks l'altra sera passati a Milano per un'unica data italiana qual è il filo che unisce la musica tzigana attraverso Turchia Egitto Francia Germania risponde così: La follia la libertà di interpretazione. Tutti gli zingani cantano la musica tradizionale del paese in cui si fermano ma sotto rimane un repertorio tipico che è lo stesso in Russia come in Spagna.

Taraf de Haidouks sono due parole turche la prima significa gruppo musicale la seconda designa una figura tra il mitologico e il letterario tipica della Romania un bandito buono un giustiziere alla Robin

Hood. È una figura positiva ci spiega sempre Michel che è spesso al centro delle ballate del repertorio. Brani lunghissimi che si susseguono di generazione in generazione senza protezionismo da parte degli anziani. Anzi gli anziani sono orgogliosi delle innovazioni portate dai giovani continua Michel anche se questi ultimi prestano molta attenzione al virtuosismo strumentale.

E sul palco con cinque violini tre fisarmoniche due piccoli e un grande cembalo il contrabbasso di virtuosismo e di tenzioni all'ultimo graffio d'archetto se ne sono ascoltate. Le due famiglie che principalmente compongono il gruppo sono i Manole (capeggiati dal settantacinquenne Ion) e i Neascu a loro volta rappresentati dal settantenne Nicolae autore della famosa ballata contro Ceausescu. Sopra tutto gli anziani sono quelli che lasciando spazio alle fughe strumentali dei giovani si lanciano in ballate cantili in cui nella voce che sale alta e stretta a raccontare gesta il corpo risponde con salti battiti di mani ondeggiamenti una sorta di fiamenco primitivo portato alla perfe-

zione in Andalusia e tradotto dalle donne turche in danza del ventre.

È una musica d'altra parte quella degli zingari che nasce dalla percussione dei cucchiari dei barattoli e continua con il battito dei martelli sul cembalo dei tacchi sul legno del tablo andalusì. La ditta turca in Romania ha cercato però di annientare la lingua Rom che ci viene spiegato molti giovani zingari non parlano più. Paradossalmente tuttavia con la fine della dittatura si è fatto strada anche in Romania il razzismo nei confronti delle comunità nomadi fuori dalla rigida normalizzazione voluta da Ceausescu che colpiva fortemente le parole delle canzoni. Durante i matrimoni l'occasione tipica della musica ci raccontano il partito mandava un commissario che forniva appositi testi da sostituire a quelli delle canzoni. Alla fine l'unico non ubriaco era sempre il commissario seduto solo in un angolo.

Quello che fortemente colpisce è il legame d'interazione viva tra vecchi e giovani sul palco il gruppo si è scomposto in piccole formazioni sempre miste nelle quali si ha l'impressione riva ogni volta una qualche forma di scuola. Gli occhi elettrizzati dei giovani guardano verso i loro padri incalzando e in seguito allo stesso tempo eseguendo. La ballata del ricco e del povero. La ballata del serpente la danza Mihou l-Haidouk la sirenata Bru e così tante altre.

Dopo il concerto accolto da un pubblico folto il film *Latcho Drom* di Tony Gatlif ha mostrato otto diverse realtà Rom dal fuoco del deserto del Rajasthan all'incantata e severa Istanbul alle



Taraf de Haidouks

sponde del Nilo mostrando anche il villaggio di Clajani in Romania dove le chitarre si tingono di swing e infine la Spagna dove le palme delle mani battono e invadono città intere. È una strada infinita solcata da carovane che sanno rintracciarsi grazie ad un mazzo di fiori lasciato da una bambina su un filo spinato.

Il film in bilico tra finzione e documentario ha richiesto un anno e mezzo di riprese realizzate da una piccola troupe nei luoghi più intimi delle varie comunità. La parte musicale è stata curata da Alan Weber etnomusicologo che ha messo insieme i suoni e le famiglie più rappresentative

Lo scopo era partire dalle origini ci ha spiegato Weber e vedere come lungo il viaggio attraverso i continenti fossero mutati comportamenti e abitudini. Ma come in fondo la musica sia rimasta la stessa con le stesse caratteristiche di fondo.

Dei Taraf de Haidouks sono in circolazione due esautivi Cd stampati dalla Gram World mentre tutta la musica di *Latcho Drom* è raccolta su un Cd Virgin. Prima che lo spettacolo iniziasse abbiamo chiesto provocatoriamente al più anziano Ion Manole se dunque Ceausescu fosse un Haidouk sorridendo a narancamente ha risposto: Lui rubava ma per se e per i suoi amici caro mio.

TV. Raiuno sfida Canale 5

Pippo «scippa» Celentano a Teo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Avete presente Celentano? Le sue comparse in tv sono rare e subito mitiche. Molleggiato ma tutt'altro che molle nelle sue convinzioni. Adriano lavora sempre in proprio cioè secondo le sue sole necessità. Inoltre non aveva mai partecipato a nessun programma Fininvest essendo di sempre un crociato dell'antipubblicità. Invece la settimana scorsa autori e conduttori (Gene Gnocchi e Teo Teocoli più anzi meno Ambra) del programma *Il boom* avevano annunciato con clamore e soddisfazione di essere riusciti a convincere il grande cantante (che ha un disco nuovo da promuovere) a partecipare allo show di questo sabato. Clamore e soddisfazione sui quali deve aver ben presto prevalso la delusione. Infatti l'uomo televisivo dell'anno premiato ieri col Telegatto cioè Pippo Baudo si è aggiudicato uno dei suoi colpi più concorrenti piazzando stasera in anteprima su Canale 5 la sua Celentano dentro la puntata di *Numero uno*.

Non nasce a nascondere la sua soddisfazione Pippo mentre ci spiega che quella di Adriano non sarà una partecipazione due canzoni e via ma un vero show dentro il programma Mezz'ora di musica e quanto altro vorrà mettersi lui. Ma come è riuscito Pippo a convincere Celentano sempre così fastidioso nei suoi rapporti con la tv? Beh risponde Baudo tra di noi ci sono vecchi rapporti che durano da trent'anni.

E che cosa c'entra il cantante con il contesto del programma che vede stasera una gara tra giovani pittori? Diciamo che un po' di esperienza ce l'abbiamo. Ab-

biamo trovato un cast notagge di questo genere gli artisti dipingono le canzoni di Adriano. E che altro ci sarà nella mezz'ora di collegamento con Milano? Adriano mi ha parlato di cavalli che amano. Come sarebbe cavalli?

Non posso dire di più. Insomma trent'anni di mestiere (e di potere televisivo) non sono trascorsi invano. Baudo ha battuto la concorrenza dalla quale ha appena ricevuto il Telegatto nella serata barocca che avete visto ieri in tv. Anzi a proposito di Telegatto Pippo ringrazia ma fa anche sapere che la statuetta gli è stata rubata. Ma si dopo la premiazione l'ho messa sotto la poltrona e alla fine della registrazione non c'era più. È incredibile.

Per tornare al *Boom* il programma di Canale 5 sabato scorso ha raggiunto 1.490.000 spettatori che non sono certo pochi ma in un'ora l'orribile stress del possibile abbandono di Ambra. Questioni di ore e si sa se Ambra si ritira dall'impresa per incompatibilità con il carattere difficile di Teo Teocoli o magari si ritira anche dalla Fininvest per l'inesistibile attrazione che potrebbe esercitare su di lei la Rai. Il guaio delle guene c'è che anche quando sembrano cominciare per scherzo non si sa mai quanto dureranno e quante vittime faranno. Si comincia strapagando un Bonolis qualsiasi e si finisce per perdere l'esclusiva di Celentano e Ambra in sovrappeso (pardon in aggiunta). Perché quale che sia il giudizio su di lei la signora Angiolini è uno dei pochi talenti televisivi autoprodotti dalle tv di Berlusconi. Insomma Baudo 2 la vendetta.

MUSICA. Abbado e i Berliner a Firenze

Omaggio a due grandissimi «B»

Un tripudio di applausi e ovazioni per Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker che si sono esibiti nel corso del Maggio Fiorentino con la *Settima* di Beethoven e la *Terza* di Brahms. Due interpretazioni magistrali di opere profondamente diverse tra loro, in cui il direttore ha esaltato lo smalto della famosa orchestra. Il successo ha avuto funzione di viatico alla tournée italiana organizzata da Ferrara Musica che inizia ora da Firenze.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Dopo lo strepitoso successo dell'*Eletta* Abbado e i Berliner Philharmoniker si sono presentati da soli al Comunale per riscuotere un nuovo e altrettanto caloroso successo. Non un posto vuoto nella vasta sala e all'esterno una coda lunghissima di «spostulanti» che sino all'ultimo minuto speravano nel miracolo di un ingresso nella galleria ormai saturata. In compenso i fortunati possessori di un posto apparivano decisi a non lasciarlo neppure al termine del concerto strappando due bis costringendo l'orchestra a levarsi infinite volte e Abbado a ripresentarsi sul palco anche dopo l'uscita degli strumentisti carichi di fiore.

In effetti reso il giusto omaggio all'eccelsa qualità del complesso berlinese le ovazioni più vibranti le esplosioni più sonore dei battenti o del bravo! sono toccate al maestro che ha letteralmente galvanizzato gli ascoltatori con i due «ommi» B dell'Ottocento tedesco. La spettacolare cruzione straussiana ha ceduto così il passo alla maestosa tradizione sinfonica rappresentata da due opere famose: la *Settima* di Beethoven e la *Terza* di Brahms apparse a Vienna in due date storiche. La *Settima* nel 1813 in coincidenza con la nascita di Wagner e la sinfonia brahmsiana nel 1883 quando Wagner era appena scomparso.

La tentazione di scoprire come il padre di *Tristano* si mescolava tra i due grandi è forte. Ma ascoltando il magistrale'interpretazione

di Abbado è facile vedere come la distanza tra le due opere nasca dal tempo più che dall'influsso wagneriano. Dal suono smagliante dei Berliner emerge un Beethoven luminoso scattante in certi momenti addirittura aereo l'erede insomma del classicismo viennese proiettato nel futuro radicalmente diverso il mondo della *Terza sinfonia* di Brahms ora il secolo volge al crepuscolo ma l'amburghese sembra deciso a evitare le aspre lacerazioni trismaniane.

L'atmosfera almeno nei primi tre movimenti è quella di una diffusa malinconia. Abbado vi si inoltra con un piede leggero come su viali coperti di soffice muschio attento a non turbare la pace il tagliente nitore lo slancio in esso in precedenza alla *Settima* sfumano nella nostalgica rassegnazione della *Terza*. È vero che nel drammatico finale la sublimi cantabilità e le effusioni liriche vengono disperse da un aggressiva nevrosità. Ma anche qui lo scatto resta lontano da Beethoven come da Wagner. È come se in un polito cristallo si producesse un'improvvisa incrinatura rivelando la caducità della bellezza amorosamente preservata sino a quel momento. Bellissimo finale e bellissima interpretazione che il pubblico ha accolto con delirante entusiasmo. Poi per disperdere le ombre della sinfonia due di un'72 ungheresi fuoriprogramma la consegna della bacchetta della pace ad Abbado e ancora un diluvio di applausi.

FESTIVAL

A Ravenna Pollini, Muti e Jarrett

BERLINO Maurizio Pollini Wolfgang Sawallisch Pierre Boulez Simon Rattle. Ma anche Keith Jarrett i musicisti del Nilo i Tenores di Bitti e la compagnia di danza di Antonio Gades. E poi Roberto De Simone e Liliana Cavani come registi d'opera tanti altri ancora e come clou i Wiener Philharmoniker i quali non solo ci saranno ma faranno quel che non fanno mai se non a Salisburgo suoneranno in buca diretta ovviamente da Riccardo Muti in una edizione «partenopea» di *Co si fan tutte* alla quale sta lavorando De Simone mentre la Cavani farà la regia di una *Cavalleria rusticana* (si celebra il 50esimo anniversario della morte di Mascagni) con l'orchestra e coro del teatro comunale di Bologna diretti anch'essi da Muti. Sono i piatti forti della settima edizione del Festival di Ravenna che quest'anno dedicato per la seconda volta consecutiva al tema dei rapporti culturali tra l'occidente e l'oriente del Mediterraneo si terra tra il 10 giugno e il 22 luglio nelle piazze e nei teatri della splendida città romagnola con qualche puntata sul mare e nei centri dello *Hinterland*.

A presentare il programma a Berlino è venuta approfittando della presenza del marito che ieri sera ha diretto i suoi Wiener alla Philharmonie Maria Cristina Muti che del festival ravennate è presidente e frenetica factotum. Tra volgendolo l'interprete e comunicando il suo entusiasmo a una platea di giornalisti e critici tedeschi nutriti per l'occasione dal console Faola e dal presidente dell'Istituto italiano di cultura De Mauro nella vecchia sede dell'Ambasciata la signora Muti ha raccontato tutti i meriti di un festo val giovane e piccolo che conta però sul massimo della qualità per le presenze e gode già di un certo prestigio. Tra i tanti meriti c'è quello di costare poco grazie a un'utilizzazione intelligente degli sponsor e allo spirito cooperativo di varie istituzioni.

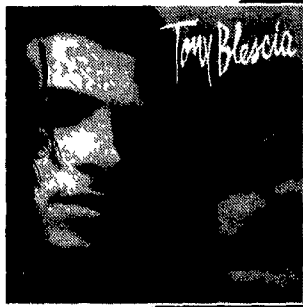
(Paolo Soldini)



PRESENTA IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

QUESTA SERA DALLE ORE 21.00

TONY BLESCIA CON IL SUO NUOVO ALBUM "LA STORIA DI NESSUNO"



IN USCITA IN TUTTI I NEGOZI IL 9 MAGGIO

su cd e mc



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

